

Vizi e Virtù

Opere di Carlo Previtali



Vizi e Virtù

Opere di Carlo Previtali

Bergamo, 2-30 marzo 2018
Palazzo Storico Credito Bergamasco

Curatori

Angelo Piazzoli
Tarcisio Tironi

Intervento critico

Massimo Rossi

Note di lettura

Domenico Montalto
Tarcisio Tironi

Progetto grafico

Drive Promotion Design

Art Director

Giancarlo Valtolina

Crediti Fotografici

© Studio Fotografico Da Re
© Banco BPM (opera a p. 5)



Si ringrazia



Vizi e Virtù

Opere di Carlo Previtali



Il senso dell'etica nell'era dei *reality*

In “questa nostra Italia sempre più sfiduciata e incapace di nuovi slanci”¹ ha senso affrontare temi di grande spessore legati all'etica, alla connotazione morale, al rapporto tra essere e dover essere? Nel deserto morale e nella pochezza intellettuale che ci circonda, parrebbe un'impresa inutile.

Basti pensare a modelli di comportamento, proposti e presentati dai *mass media* come forieri di successo e degni di ammirazione sociale, quali quelli delineati in spettacoli televisivi (alcuni c.d. *reality show*), di grande *audience*, dove imperano superficialità di pensiero, volgarità a buon mercato, edonismo amorale, criminalità lessicale (si pensi alla povera lingua italiana, costantemente vituperata e bistrattata – uccisa, direi, nella sua nobiltà – con distribuzione casuale di congiuntivi e condizionali, con creazione di neologismi fantasiosi e deliranti, con frasi senza costrutto, private come sono dei fondamenti dell'analisi logica e grammaticale).

Oppure a tribune mediatiche, piazze virtuali, *talk show* – con sedicenti opinionisti, imbonitori prezzolati, affabulatori di bassa lega, autoreferenziali dispensatori di inutili parole e di vuoti pensieri – da cui siamo subissati sui mezzi di comunicazione di massa e sui *social*, dove spesso imperversano notizie scientemente falsificate, diffuse ad arte per condizionare l'opinione pubblica (e – per quanto improbabili e facilmente riconoscibili come false, *cum grano salis* – ottengono sovente il loro obiettivo fondandosi sulla credulità discendente proprio dalla diffusa superficialità imperante).

Il dilemma, per ciascuno di noi, è dunque assistere rassegnati alla deriva, decampando dai nostri doveri civili, o ribellarci a questa devastazione intellettuale se vogliamo essere, come amiamo proclamare, “gente che pensa a suo cammino” (Purgatorio II, 11).

Il nostro percorso culturale – fondato su eventi diffusi e popolari, raffinati e insieme semplici, intelligenti e comprensibili, mai sopra le righe – contiene in sé la risposta nel segno di una lucida ribellione alla banalità e alla superficialità che ci circonda. Se consideriamo che la profondità della crisi è particolarmente accentuata per la civiltà occidentale – nella quale essa ha assunto una connotazione non soltanto economica ma anche sociale, etica e culturale – dobbiamo ribadire costantemente i valori etici ed estetici, la rilevanza del pensiero e della spiritualità, l'impegno sociale e civile, il valore della tolleranza e del rispetto reciproco.

Sembrerà velleitario e, nel breve termine, infruttuoso, ma non possiamo tirarci indietro; seminare germi di speranza è il nostro doveroso tributo alle giovani generazioni. Investire tempo e risorse in iniziative di qualità – che coniughino pensiero e bellezza, estetica ed etica, creatività e razionalità, educando al dialogo inteso come strumento di confronto e di crescita – significa investire nel nostro futuro.

In questo senso la mostra dedicata alle Virtù e ai Vizi – con le magnifiche opere realizzate da Carlo Previtali – rappresenta una opportunità seria per una riflessione sull'etica, su valori e disvalori, sulla profondità del pensiero, sulle radici della nostra cultura; essa costituisce, nel contempo, una boccata di ossigeno, una occasione per “divertirci” in senso etimologico (il “volgersi dall'altra parte”), distraendoci per un po' – attraverso la contemplazione delle splendide sculture – dalle quotidiane, diffuse brutture che la nostra contemporaneità ci riserva. A sollievo dell'anima...

Sono convinto, e qui completo la citazione di Olmi, che “tutto l'Occidente – e questa nostra Italia sempre più sfiduciata e incapace di nuovi slanci – abbia bisogno di un supplemento di anima”.

Angelo Piazzoli
Segretario Generale
Fondazione Creberg

¹Ermanno Olmi, *Lettera a una Chiesa che ha dimenticato Gesù*, PIEMME, 2013

Vizi e virtù a confronto

“Ormai la parola *virtù* non si incontra più se non al catechismo, nelle barzellette, all’Accademia e nelle operette”.

A dispetto della sottile affermazione ironica del poeta e saggista francese Paul Valéry, nel quarto dei cinque volumi di saggi, raccolti tra il 1924 e il 1944 sotto il titolo *Variétés*, i vizi e le virtù hanno suscitato in ogni epoca l’interesse dell’etica, dell’arte e della filosofia.

I vizi

Nel periodo greco-romano, da Aristotele fino a Cicerone e a Seneca, si è molto riflettuto sui vizi. La cristianità li ha accettati e analizzati sin dal IV secolo ad opera dei primi monaci, tra cui Giovanni Cassiano e il suo maestro Evagrio Pontico al quale si deve l’iniziale catalogazione dei vizi e dei mezzi per combatterli. I vizi “capitali”, così chiamati per primo da Gregorio Magno perché, quasi come dei “capo-fila”, associano a grappolo attitudini non virtuose, furono poi indagati dalla teologia medievale e soprattutto da Tommaso d’Aquino, che li inserì nel catechismo preparato per l’allora arcivescovo di Palermo. Dal grande teologo dipende Dante che se ne serve per ordinare i suoi gironi di anime purganti.

I vizi sono: la superbia, l’avarizia, l’invidia, l’ira, la lussuria, la gola o golosità, l’accidia; sono sette, numero fascinoso e simbolico, di tradizione patristica e medievale, per indicare la pienezza di una vita ripiegata sul male.

Le virtù

La virtù è definita “disposizione naturale a fuggire il male e fare il bene, perseguito questo come fine a se stesso, fuori da ogni considerazione di premio o castigo; nella teologia cattolica, abito operativo per cui si vive rettamente” (*Dizionario on-line*, Treccani).

Nella Bibbia troviamo la citazione delle quattro “virtù cardinali” che già Platone commentava nel suo dialogo *La Repubblica* (IV, 427e-433e). Alle soglie del cristianesimo, infatti, leggiamo nel libro della *Sapienza*: “Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la forza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita” (8,7). Sarà poi Ambrogio, nel suo *Commento al Vangelo di Luca* (V, 62), a definire la temperanza, la forza, la prudenza e la giustizia come le virtù “cardinali”, cioè “cardine” e fondamento dell’esistenza. Gregorio Magno sottolinea che nel cristiano le virtù cardinali “debbono essere tali che una non ecceda l’altra, come fanno le quattro linee di un quadrato” (*Su Ezechiele* 2,10,18 in OGM III/2,286-287).

La tradizione cristiana ha associato a queste quattro, altre tre virtù, chiamate “teologali” perché hanno Dio per oggetto formale. Paolo di Tarso ne parla primariamente nella *Prima Lettera ai Tessalonicesi* quando, rivolgendosi ai cristiani di Tessalonica, oggi Salonico, così li elogia: “Rendiamo sempre grazie a Dio per (...) l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza” (1, 2-3) e poi con la grandiosa affermazione ai cristiani di Corinto: “Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!” (1 *Corinzi* 13, 13). L’apostolo Pietro esorta ogni cristiano a praticare sia le virtù cardinali sia le teologali: “Mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità” (2 *Pietro* 1,5-7).

Papa Giovanni XXIII, in una sua nota, parlava delle virtù teologali e cardinali come delle “sette lampade della santificazione”.

Vizi e virtù hanno medesime radici

La prima sistematica presentazione di vizi e virtù, come di due eserciti opposti, risale ad Aurelio Prudenzio, poeta cristiano del VI secolo che, nella *Psychomachia* narra l’allegorica battaglia tra vizi e virtù per il possesso dell’anima umana. In Oriente quest’idea trova un ulteriore approfondimento da parte di Evagrio. Tra le altre opere che mettono in scena tale conflitto, sono importanti il *De conflictu vitiorum et virtutum* di Bernardo di Clairvaux, il *Libro dei meriti della vita* che fa parte dell’opera *Scivias* scritta dalla monaca benedettina Ildegarda di Bingen, il *Libro de’ vizi e delle virtù* di Bono Giamboni. Con il Rinascimento si inizia il declino del settenario. Agli inizi del ‘900 i vizi capitali sono ancora riportati nel *Catechismo* di Pio X con due domande e risposte (n. 260-261). Nei nuovi catechismi italiani il termine “vizi” appare solo un paio di volte nel volume destinato agli adulti (n. 836, 871).

Anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma che: “I vizi possono essere catalogati in parallelo alle virtù alle quali si oppongono...” (n. 1866). In fondo i vizi e le virtù rappresentano il gioco del vivere.



Jan Frans van Bloemen, *Estasi di San Francesco*, prima metà del XVIII secolo, olio su rame, Collezione Banco BPM (inv. BPN-2347).

Saluto alle virtù di S. Francesco

Esiste un nesso fra vizio e virtù. Francesco d’Assisi nel suo *Saluto alle virtù* (FF 256-258), dopo aver chiesto d’essere purificato e infiammato dallo Spirito Santo per mettersi al servizio delle virtù e poterle incarnare nella propria vita, così conclude:

“E saluto voi tutte, sante virtù,
che per grazia e illuminazione dello Spirito Santo
venite infuse nei cuori dei fedeli,
perché da infedeli fedeli a Dio li rendiate.”
Nella *Ammonizione 27* (FF 177) poi, Francesco riprende siffatta conclusione contrapponendo la virtù al vizio e sostiene che per perdere un vizio, occorre praticare la virtù.
“Dove è amore e sapienza,
ivi non è timore né ignoranza.
Dove è pazienza e umiltà,
ivi non è ira né turbamento.
Dove è povertà con letizia,
ivi non è cupidigia né avarizia.
Dove è quiete e meditazione,
ivi non è affanno né dissipazione.
Dove è il timore del Signore a custodire la sua casa,
ivi il nemico non può trovare via d’entrata.
Dove è misericordia e discrezione,
ivi non è superfluità né durezza.”

Ogni difetto in realtà può innalzarsi a virtù, così come non esiste alcuna virtù che non possa diventare difetto. Alla fine, ogni vizio è una virtù degenerata e recuperabile. Ce lo ricorda Gianfranco Ravasi: “Se la coscienza dell’ego è necessaria, il Super-ego della superbia è devastante. Il risparmio è lodevole, l’avarizia è un morbo insaziabile. Il sesso è vitale e nella persona diventa amore, mentre la lussuria è bieco istinto di possesso. L’ira è un vizio, lo sdegno una virtù. Cibarsi è un atto indispensabile e persino rituale, la golosità insaziabile è solo un’abbuffata ingorda. La competizione è sana, l’invidia è deleteria. La quiete riflessiva è dieta dell’anima, la pigrizia è vuoto e inconsistenza.”

Nella vita quotidiana, infatti, facciamo valutazioni, consapevoli che in ogni scelta si giocano la nostra libertà e volontà. Nei periodi lunghi dell'esistenza, l'atto buono quotidiano si trasforma in virtù e il peccato singolo in vizio. Secondo la Scolastica e per Dante, bene e male hanno origine nell'amore, centro di gravità del Creatore e delle creature: "Amor sementa in voi d'ogni virtute / E d'ogni operazion che merta pene" (*Purgatorio*, XVII 104-105). Perciò se l'amore è la semente di ogni azione virtuosa e peccaminosa, i vizi e i peccati sono amore traviato, le virtù sono amore ordinato. Sta alla singola persona far crescere e fruttificare la virtù posta in sé come un seme. Dante quindi pone l'ordinamento morale del *Purgatorio* dentro l'amore cristiano, la carità e, di conseguenza, lo presenta libero dalla logica delle virtù etiche pagane.

Storia dell'arte

La narrazione artistica dei vizi e delle virtù compare fin dall'antichità, realizzata in base a credenze, fedi, visioni del mondo che gli artisti avevano. Prendendo l'ispirazione dalla *Psycomachia* di Prudenzio, in età romanica e gotica, le virtù, spesso personificate da vergini guerriere vittoriose o contrapposte ai vizi, sotto forma di demoni, miravano a trasmettere le regole morali di convivenza. La facciata di Notre-Dame di Parigi ci offre l'esempio forse più antico (primi anni del XIII sec.) di questo tipo di rappresentazione, creata da un artista locale, con i consigli di un teologo.

La storia dell'arte testimonia continuamente autori che si ispirano a questa tematica.

Giotto colloca la narrazione dei vizi e delle virtù sulle due pareti laterali nella Cappella degli Scrovegni, così che la storia umana si pone tra le storie di Cristo, di Maria e il giudizio universale.

Si trovano poi, come nelle due sezioni dell'affresco trecentesco Giudizio universale nella chiesa di S. Maria del Tiglio a Gravedona, la separazione dei buoni dai cattivi, motivata dalla pratica delle opere di carità, come dice Gesù (*Vangelo di Matteo 25*) e la proposta di sette comportamenti virtuosi contrapposti ad altrettanti vizi capitali.

Altre volte, come nella Cappella di S. Sebastiano a Roubion, nel dipartimento delle Alpi Marittime, l'artista dipinge nel 1513 la cavalcata dei vizi e la sfilata delle virtù per proporre un modo di vita e comportamenti ispirati alla virtù e lontani dal vizio.

Tra i molti artisti che hanno trattato dei vizi e delle virtù, ricordo A. Lorenzetti, P. Bruegel, A. Mantegna, L. Lotto, H. Bosch, I. Oliver, F. Francken II, G. Vasari, F. Zuccari, Palma il Giovane, S. Ricci, T. Couture, O. Dix, M. Donizetti.

Opere di Previtali

Carlo Previtali tratta il tema della psicomachia andando con le sue sculture oltre il numero sette. Egli infatti, privilegia il numero "otto" che, in quanto primo numero dopo il sette, è per ciò stesso il numero della novità, dell'inizio, della creazione, della risurrezione finale e della risurrezione anticipata che è il battesimo.



La cavalcata dei vizi, 1513, affresco, Roubion, Cappella di S. Sebastiano



La sfilata delle virtù, 1513, affresco, Roubion, Cappella di S. Sebastiano

L'artista e architetto che ben ricorda i fonti battesimali medioevali sempre di forma ottagonale, aggiunge quindi ai vizi la *vanitas* e alle virtù la *patientia*. Per questo troviamo in mostra sedici sculture: la simbologia dottrinale del numero otto si rinforza con il suo raddoppio.

Previtali rivela anche in queste opere il costante studio della cultura primitiva e, soprattutto, di quella classica e rinascimentale. La sua scultura è il risultato di esplorazioni perseguite da artista consapevole d'essere tramite di un flusso creativo, nel contempo personale e impersonale. Nelle sedici sculture in mostra egli perviene a una pulizia formale, sintesi di classicità e di modernità, ritrovando nel volto e nel simbolo di ogni vizio e di ogni virtù, la coinvolgente espressione corrispondente.

Con calma lasciamoci interpellare dai vizi e dalle virtù, inseparabili nella nostra vita, invitati dalle sculture che, come ogni vero maestro, Carlo Previtali ci consegna in comunicazioni irrisolte e aperte per trasformare la nostra percezione e rivolgere lo sguardo anche dentro di noi. È una modalità per prendersi a cuore, per avere cura di sé, per dare gusto al vivere. Siamo posti dinanzi al quesito: quale orientamento dare all'esistenza perché dove c'è il vizio, là c'è la virtù che si contrappone.

Se l'arte è sincera, deve far parte della vita quotidiana, deve stare dove vive la gente. Oso dunque immaginare che, tra non molto tempo, queste sculture siano collocate dove le persone, camminando, passano, guardano, pensano, pur in un istante, facendo attenzione ad evitare il pericolo descritto da Francesco di Sales: "Il tuo guaio è che ti preoccupi dei vizi più di quanto ami le virtù" (*Oeuvres XV*, 357).

Tarcisio Tironi
Direttore
Museo d'Arte e Cultura Sacra
Romano di Lombardia

Fisiologie dell'anima

Il conflitto interiore dinanzi alla scelta tra il bene e il male non è mai una semplice questione di pura coscienza. Insomma, ciò che, *ab origine*, è definito come *psychomachia*, possiede, nei fatti, una primordiale e potente suggestione fisica di fondo. Il vizio si fa strada nell'uomo come bisogno morboso di qualcosa: il bisogno di cibo, il desiderio di cose o di una posizione di predominio sugli altri corpi. Il vizio trova, così, analogie e corrispondenze anche col concetto di magia, allorché quest'ultima tenta il soddisfacimento della pretesa capacità di controllo della materia. La magia guarda, inevitabilmente, alla terra, all'*hic et nunc*, come la vita deviata e dissoluta. Per la civiltà classica prima e per la civiltà cristiana poi, il vizio si connota come una precisa dipendenza da atteggiamenti che possono recar danno a se stessi e alla comunità. Per il cristianesimo, in particolare, la perseveranza in comportamenti viziosi impedisce all'anima quella leggerezza necessaria ad uno sguardo verso l'alto nel tradimento anche delle istanze di armonia sociale e di solidarietà atte alla realizzazione della Città di Dio.

Nella morbosità peccaminosa del vizio si annida, così, la sintomatica e medievale deformazione del corpo che, sempre più alieno dall'ideale di bello e buono, trasfigura nell'immagine stessa della dipendenza di cui è schiavo. L'indagine di Carlo Previtali scandaglia – quasi *more* lombrosiano (passi l'espressione) – la fisiognomica del vizio come decadimento psico-fisico del soggetto verso una cosificazione o reificazione. Il soggetto metamorfizza nella sua identità e involve, inerte e statico, nel mutismo devitalizzato delle cose. Il vizio è, quindi, e prima di tutto, incapacità di comunicazione e di comunione. Il vizio non guarda e non osserva, ma contempla unicamente se stesso e si consuma in una turbata autofagocitazione.

Così la superbia svetta, inalberata, nel non sguardo dall'alto con gli occhi chiusi ad ogni possibilità di confronto. La tensione muscolare, facciale e poi sopraioidea e sottoioidea (il maestro Previtali non manca di tradire la sua alta formazione accademica), amplifica iperbolicamente lo sforzo di distacco del superbo dall'incontro con l'altro e con l'alterità. Morde l'invidia in un puntuto profilo doppiamente aquilino e serra gli occhi nell'atto di massima incapacità di accettazione del mondo e delle cose. L'ira si infiamma e brucia. Ne rinforza il concetto la coloristica come richiamo alla consumazione di un indomito sentimento di incontinenza.

L'accidia diventa una questione di massa senza intelletto e volontà: il busto e la testa si assorbono a vicenda e l'assenza di una definizione muscolo-scheletrica acutizza l'andamento informe di qualcosa che non può giungere a un movimento o a una semplice articolazione verbale. L'avarizia scava il suo contenitore e ciò che prima era un soggetto diviene, ora, una preda. Carlo Previtali apre, in questo caso, a suggestioni simboliste attraverso un gioco di mani estranee che avvinghiano il ventre famelico dell'avarico. La gola, pingue figura di donna, viene colta nell'atto supremo di un godimento estetico. L'estasi diviene precisa etimologia dello stare "fuori da se stessi", in una dimensione lontana e dimentica dell'umanissimo "fatti non foste". Ammicca, infine, la lussuria, nel prototipo androgino di uno strano "eccesso di carne". Un eccesso, peraltro, di deformazione e di divisione che predispone alla voluta isteria di alcuni particolari.

Al contrario, la dematerializzazione della virtù che si distanzia dalla dimensione dell'avere esige, dal punto di vista artistico, una ben differente riflessione. Ci soccorrono i repertori iconografici e iconologici della tradizione (non ultimo il celeberrimo *Iconologia* di Cesare Ripa), necessari per una differente operazione di trasfigurazione della carne che, al contrario del vizio, non si depaupera

nell'inerzia di un avvitamento su se stessa, ma si carica di alte simbologie di comunicazione. In Previtali l'armonia virtuosa è, innanzitutto, luce interiore capace di un continuo riverbero verso l'esterno.

La chiarezza dei soggetti passa attraverso il bianco totale della materia, ma anche (e di più) attraverso la sincerità diretta degli sguardi che aprono a suggestivi colloqui di amorevole interrogazione o di paziente dimostrazione.

Così i caratteri psicologici delle virtù si dimostrano forti non già e non solo per quella sorta di calma sovrana che regge quei visi di riposata serenità, ma anche attraverso (ancora una volta) gli impercettibili segnali di vitale tenuta fisica che riportano i soggetti all'interno dell'equazione "*bello = buono*".

Le virtù divengono, quindi, illuminazioni dal di dentro; sono dirette ispirazioni divine che albergano in corpi trasfigurati da un'inspiegabile disponibilità.

In Previtali, tuttavia, il messaggio divino di elezione non cede mai alla tentazione di una sorta di "potere personale" (come nel vizio), ma rimanda, insistentemente, alla dimensione celeste di quei doni virtuosi: i corpi delle virtù alla fine non sono più involucri di materia, ma sono, propriamente, emanazioni della Divinità. Al coroplasta, così, è dato l'arduo compito di soggettivizzare, per così dire, il concetto psichico.

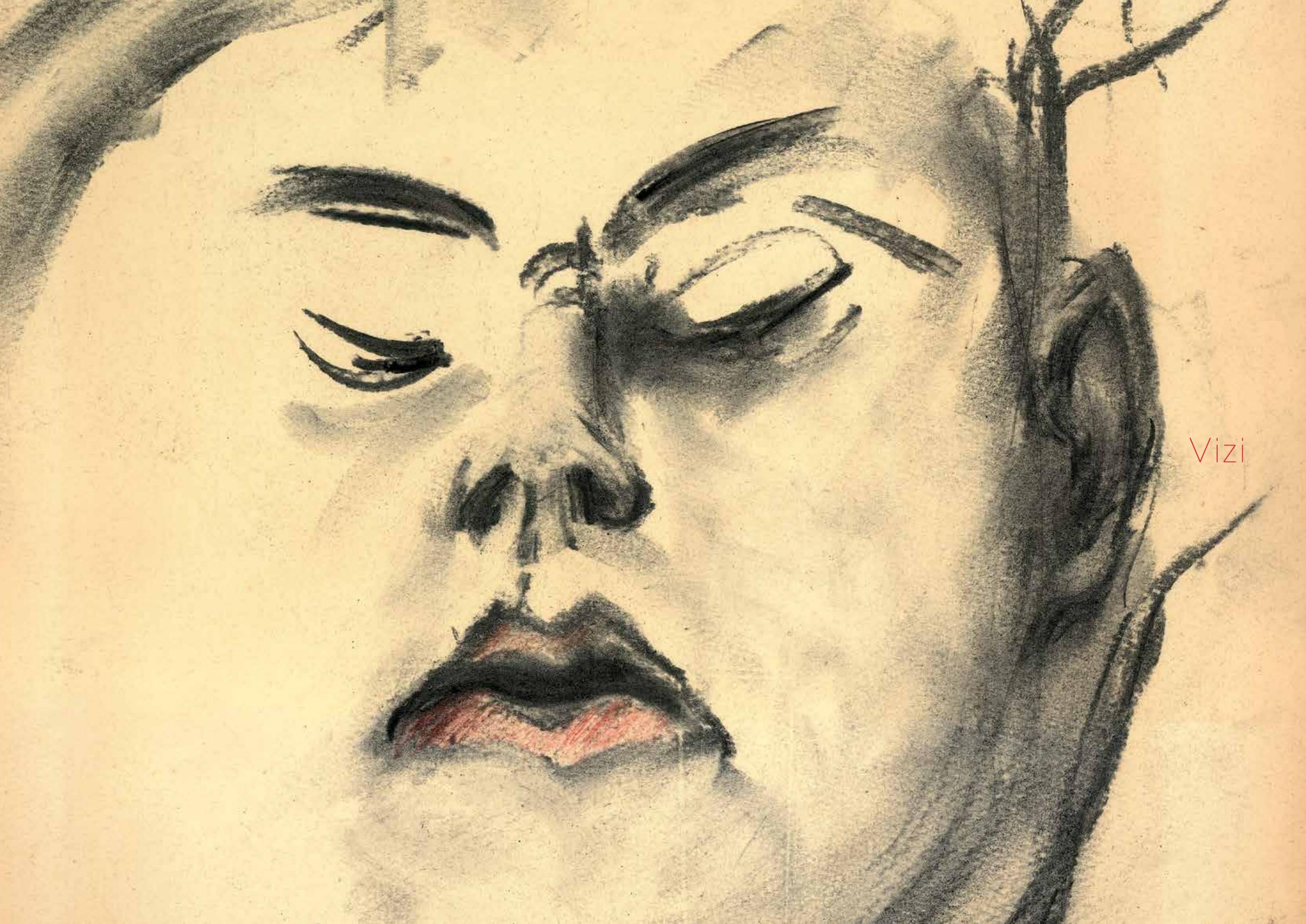
L'operazione è quella tipica dell'arte: si sceglie tra la via analogica, quella astratta o attraverso quella simbolica (passi la semplificazione).

In ogni caso vi è sempre la costrizione in una forma fisica qui convintamente e pienamente raggiunta in uno sforzo terribile di equilibrio tra contenuto e forma. Non è difficile scorgere nell'opera di Previtali un richiamo forte alla scultura seicentesca, a quella animosità o, più precisamente, a quel misticismo sottile di reale compostezza proprio dell'Algardi (giusto per fare un esempio). Sicché il risultato del messaggio è di certa *chiarezza*.

Non rinuncia, Carlo Previtali, a un ossimoro di stridente godimento estetico, allorché, accanto al richiamo iconologico e iconografico di accademica memoria, lo scultore sovrappone quella indefinita vaghezza o, per dirlo alla Testori, quella infinitezza ultra temporale lontana dalla magia del contingente. Qual è il segreto di Carlo Previtali? Non lo sappiamo: forse sono gli impercettibili spostamenti di materia attorno agli occhi e alla bocca. Sono le curvature dei nasi. Forse sono le tensioni muscolari sotto i piani dei visi. È il piano degli sguardi, leggermente levati che osservano lo scrutatore vicino, ma anche quello sul fondo della sala.



Alessandro Algardi, *Cardinale Paolo Emilio Zacchia*, 1650 ca., terracotta, Londra, Victoria and Albert Museum



Vizi



Superbia

O superbi cristian, miseri lassi che, de la vista de la mente infermi, fidanza avete ne' retrosi passi non v'accorgete voi che noi siam vermi.

(Dante Alighieri, *Divina Commedia*, *Purgatorio X*, v.121-124)

Nella visione cristiana, la Superbia è gerarchicamente il peccato più grave, non tanto in quanto sfoggio della propria pretesa superiorità rispetto al prossimo, ma soprattutto come ambizione dell'uomo di equipararsi o sostituirsi a Dio, giudicando il bene e il male. Della superbia Previtali offre qui una personificazione femminile: una dama altera, sprezzante, sussiegosa, tutta compresa della propria eleganza. Ed elegante è appunto la soluzione plastica: una forma allungata, sfilata, sottolineata dalla delicata policromia del raku.



Superbia, 2007
ceramica raku policroma
106x34x24 cm



Invidia

Tutti i vizi, Sancio, contengono in sé qualche allettamento, ma quello dell'invidia non contiene che disgusto, rancore, rabbia.

(Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte della Mancia*, II, 8)

L'invidia è un sentimento e un desiderio insano, irrazionale, verso la felicità altrui, verso chi possiede qualità e beni che reputiamo migliori.

L'invidia ci depriva della nostra umanità.

Infatti, Previtali la emblemizza in una figura quasi animale, aggettante nello spazio, rastremata come pesce o nave, che s'insinua, dal rostro acuminato e penetrante, la cui disumanità viene enfatizzata dal color metallico del platino.



Invidia, 2006
ceramica terzo fuoco platino
47x18x42 cm



Ira

L'ira è una breve follia.

(Quinto Orazio Flacco, *Epistole*, I, 2, v. 62)

L'ira è il peccato di chi troppo facilmente s'abbandona alla collera. Il risentimento sopraffà i controlli razionali e scioglie i freni inibitori. Previtali personifica questo vizio nel solco del suo frequentato filone sulfureo e demoniaco, presentandoci una rossa *diablerie*, un'immagine satiresca anch'essa allungata in verticale, dal collo di giraffa, dove la terracotta dipinta a freddo in un'iperbolica tonalità affocata traduce l'ardere rabbioso, che avvampa l'individuo rendendolo irriconoscibile, maligno.



Ira, 2009
terracotta colorata a freddo
73x13x32 cm



Accidia

Nulla è così insopportabile all'uomo come essere in pieno riposo, senza passioni, senza faccende, senza svaghi, senza occupazioni. Egli sente allora la sua nullità, il suo abbandono, la sua insufficienza, la sua dipendenza, la sua impotenza, il suo vuoto. E subito sorgeranno dal fondo della sua anima il tedio, l'umor nero, la tristezza, il cruccio, il dispetto, la disperazione.

(Blaise Pascal, *Pensieri*, 131)

L'accidia è un sentire complesso e prettamente moderno, connotato da pigrizia, oziosità estrema, mancanza di motivazioni, apatia, disinteresse verso gli altri e verso se stessi, rifiuto della vita. L'accidia è la finestra sul vuoto interiore.

La persona non ha più volontà positiva e si lascia andare, in una deriva che diviene anche fisica, come ci mostra Previtali in questa figura plasmata in ceramica monocroma, così da trasmetterci il senso di un'esistenza incolore, di un'anima e di un corpo che letteralmente si sfaldano, nell'attesa passiva della fine.



Accidia, 2007
ceramica raku monocroma
45x30x31 cm



Avarizia

L'avarizia è sempre in punto di morte, tutte le cose per essa si trasformano nel fuscello a cui si attacca nell'angoscia dell'agonia.

L'avarizia vede dappertutto il fondo della cassetta, per essa il mondo è logoro fin dall'inizio. È sempre al verde.

(Walter Benjamin, *Ombre corte*)

L'avarizia è la nota caratteristica di chi manca di generosità, di colui che è taccagno non solo e non tanto in senso pecuniario, quanto soprattutto in senso lato, perché non sa condividere le gioie della vita.

Nell'etica cristiana del Medioevo, l'avarizia indicava originariamente qualcosa di contiguo all'usura, la tendenza all'accumulo eccessivo di averi e di beni materiali, la tesaurizzazione patologica, mancante di carità.

Proprio in questa chiave, fortemente satirica, ce la raffigura Previtali: una figura maschile che con mani spettrali (addirittura quattro!) si tiene avvinte le proprie sostanze, preferendo la borsa alla vita.

La scabrosità di superfici del raku nudo accentua l'idea di aridità, di desolazione somatica e morale.



Avarizia, 2009
ceramica raku
64x41x43 cm



Gola

Dimmi cosa mangi e ti dirò chi sei.

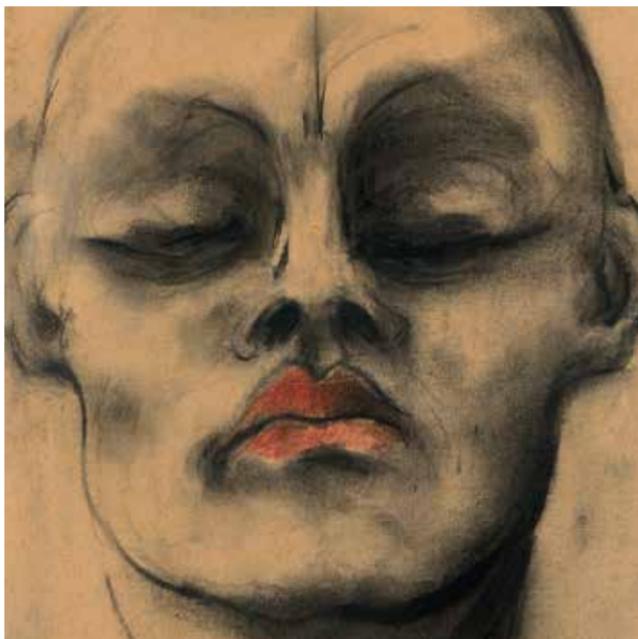
(Anthelme Brillat-Savarin, *Psicologia del gusto*)

Anche la gola, ovvero il cosciente abbandono ai piaceri del cibo, l'esercitare la lussuria della tavola, è un vizio che nella società contemporanea ha smarrito ogni connotato di peccaminosità, di stigma morale. Il culto della gastronomia, la cultura *gourmet*, l'esibizione agli invitati di piatti pregiati sono divenuti *status symbol*, purché accompagnati da un pari e scientifico culto della forma fisica, della bellezza estetica che evita al raffinato gaudente lo scotto della grassezza, in una cultura di massa in cui l'obeso è il nuovo "appetato", un oggetto di commiserazione, un paria con infime possibilità di relazioni.

La raffigurazione di Previtali, nel congeniale raku colorato, è umoristica e crudele: una "bellezza" opulenta e felliniana, grottesca e dilatata, con tanto di fiore tra le chiome.



Gola, 2006
ceramica raku policroma
44x43x33 cm



Lussuria

La lussuria è una belva irritata dalle sue catene e poi lasciata andare.

(Tito Livio, *Storie XXIV, 4*)

Nella moderna società dei consumi, la lussuria è forse il “vizio” più noto, attuale, corrente, capillare, pervasivo. La nostra società democratica e “liberata” dai tabù tradizionali è in realtà una società della lussuria di massa: l’industria della pornografia, il capriccio e il piacere elevati a primo fine dell’esistenza, il sesso svincolato dall’affettività e ridotto a mera ginnastica, l’ossessione di mostrarsi e di mostrare, tutto ciò mortifica il valore della persona riducendola a mera “macchina” di sensi. Previtali ce ne offre una metafora di straordinario impatto nella figura dell’ermafrodito. Figura ambivalente, perché la lussuria non ha sesso, possedendo e avvilendo uomini e donne. Le labbra vivide di rossetto, il reticolo di *craquelures* disegnato dal raku sull’epidermide del personaggio, la lussuosa stola di pelliccia dorata sono dettagli che accentuano l’aspetto inquietante (e repellente) di quest’immagine.



Lussuria, 2008
ceramica raku policroma
58x48x38 cm



Vanitas

In ogni clima, sotto ogni sole, o Umanità risibile, la morte ti contempla nelle tue contorsioni e, come te, di mirra profumandosi, frammischia alla tua insanità la sua ironia!

(Charles Baudelaire, *I fiori del male*)

Il tema macabro della *vanitas*, dello scheletro quale emblema moraleggiante del nostro comune e inevitabile destino, è ricorrente nell'arte occidentale per molti secoli, dal Medioevo fino al Simbolismo otto-novecentesco, nonché elettivo per la fantasia di Previtalli.

Ironicamente, memore dei supremi e cari esempi bergamaschi di Clusone, l'artista ci presenta qui re e regina nel loro stato, ben poco regale, di *mortui ac cadaveres*: la pelle dei loro volti s'è consumata, liberando un ghigno beffardo.

La luccicante sontuosità dell'oro zecchino e del platino, sapientemente lavorati al terzo fuoco, esaltano, per contrasto, questi *memento* della caducità umana, dell'effimera realtà dei nostri vizi e delle nostre passioni.



Vanitas, 2007
ceramica terzo fuoco platino
27x13x17 cm



Vanitas, 2007
ceramica terzo fuoco oro zecchino
25x15x19 cm



Virtù



Fede

È il cuore che sente Dio, e non la ragione.

Ed ecco che cos'è la fede: Dio sensibile al cuore, e non alla ragione.

(Blaise Pascal, *Pensieri*, 278)

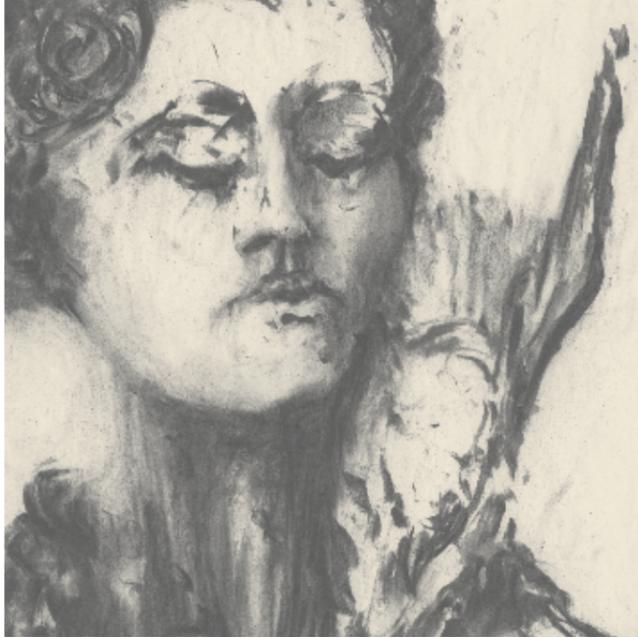
La fede, fondamento della vita cristiana, è la prima delle tre virtù teologali, che appartengono cioè all'orizzonte della trascendenza di Dio.

È la virtù donata da Dio stesso e, nel contempo, la virtù che ha per oggetto il mistero, la parola, l'opera di Dio. Previtali attinge al repertorio classico di simboli e di allegorie e presenta la fede come una donna serena che, ad occhi chiusi, si affida completamente a Dio.

Con il volto al cielo, in una felice combinazione tra eleganza compositiva e ricercatezza filologica, ella si rivolge perciò a Lui con tutto quello che è, donandoGli il cuore, prezioso come l'oro.



Fede, 2012
ceramica monocroma e oro
48x26x20 cm



Speranza

Uomo sono e la mia misura umana per ciò che posso credere e sperare; se qui fede e speranza in me si fermano, nell'aldilà me ne farai tu colpa?

(Joan Maragall, *Cant espiritual*, 14-69, tradotto da Eugenio Montale in *Quaderno di traduzioni*, Milano 1948)

Nel *Paradiso* Dante sinteticamente, così definisce la speranza: "Speme, diss'io, è uno attender certo/de la gloria futura" (XV, 7-68). Essa, con la felicità del cuore, ci porta a Dio, come nostro fine soprannaturale, attendendo da lui la vita eterna e la grazia necessaria per meritarsela. L'artista ci presenta la scultura della speranza come una donna in attesa contemplativa. Sulla spalla sinistra si appoggia la colomba che simboleggia sia il credente che gode i benefici spirituali della risurrezione di Cristo e la pace della Chiesa in vista del suo futuro in Paradiso sia l'anima del defunto nella gioia celeste.

Previtali impreziosisce la sua opera ponendole sulla destra del capo, due graziose piccole rose, tinte del sangue di Cristo: un concreto messaggio di speranza.



Speranza, 2013
ceramica
53x41x39 cm



Carità

Abbiam dunque che la carità alberga nella volontà: ma che è ella formalmente? Amore; ed amor verso chi? Verso Iddio immediatamente, e mediatamente verso le creature sue; perché 'l prossimo ama il prossimo, come creatura di Dio; e perch'Iddio è per tutto, e tutte le creature ha create, ciascun uomo a ciascun uomo è prossimo.

(Torquato Tasso, *Opere. Colle controversie sopra la Gerusalemme*, volume 3, Firenze 1724)

Scriva Bernardo di Chiaravalle: "La fede è il fondamento della vita del cristiano; la speranza ne è il sostegno; la carità ne è la perfezione, la sostanza, il compimento, anzi l'anima". Il nostro amore ha origine da un amore che ci precede e ci è donato da Dio, definito dall'apostolo Giovanni, per due volte, come "agape = amore" (1 Gv 4, 8.16). Proprio e in conseguenza dell'essere amati, dobbiamo amare. Carlo Previtali sceglie per la sua opera, alcuni elementi tratti dall'iconografia sulla speranza. Sul volto femminile gli occhi si commuovono e piangono al vedere le necessità dei bisognosi mentre la raffinata mano sinistra sta per donare il pane agli affamati.



Carità, 2013
ceramica e terracotta
64x43x40 cm



Prudenza

Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

(Gesù di Nazareth nel Vangelo secondo Matteo 10,16)

Aristotele così definisce la prudenza nella sua *Etica Nicomachea*: “La prudenza è una disposizione vera, ragionata, disposizione all’azione avente per oggetto ciò che è bene e ciò che è male per l’uomo” (VI,5,1140b). La prima delle virtù cardinali, veri cardini della vita del credente ma anche dell’uomo giusto, è la più perfetta delle virtù in quanto fa da guida alle altre tre ed estende il suo controllo sulle virtù teologali. Previtali presenta questa virtù arricchendo il pensoso volto femminile di altre due facce: “Convienzi adunque essere prudente, cioè savio: e a ciò essere si richiede buona memoria de le vedute cose, buona conoscenza de le presenti e buona provedenza de le future” (Dante, *Convivio*, IV 27, 5). L’opera mostra poi, traducendo plasticamente il versetto evangelico, una serpe azzurrata che dal collo avanza verso di noi, chiamati ad essere “prudenti come serpenti”.



Prudenza, 2017
ceramica
57x30x29 cm



Giustizia

La giustizia è la virtù più efficace, e né la stella della sera, né quella del mattino sono così meravigliose, e citando il proverbio diciamo: nella giustizia ogni virtù si raccoglie in una sola. Ed è una virtù perfetta al più alto grado perché chi la possiede è in grado di usare la virtù anche verso gli altri e non soltanto verso se stesso.

(Aristotele, *Etica Nicomachea*, Libro V)

L'imperatore bizantino Giustiniano così la definisce nelle *Istituzioni*: "La giustizia è la costante e perpetua volontà di attribuire a ciascuno il suo" (I, 1,1).

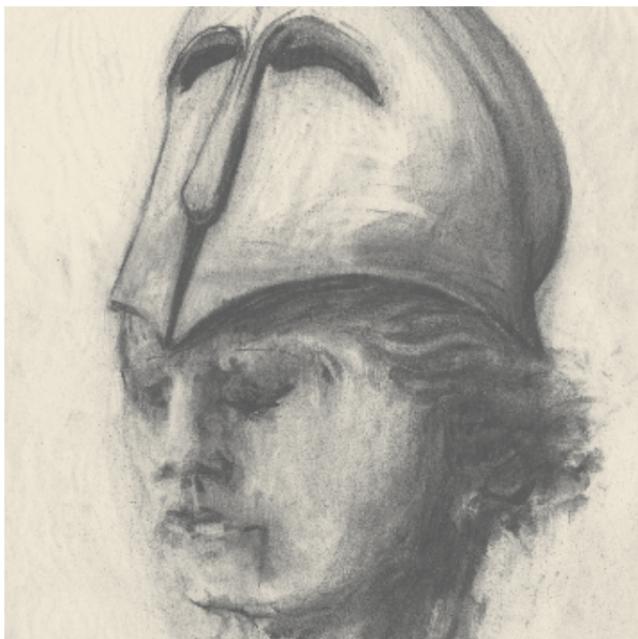
Regina delle virtù, la giustizia sorregge e tiene insieme tutte le norme affinché sempre siano tutelati il bene comune e nel contempo la dignità della persona.

Sono indimenticabili e quanto mai attuali le parole di Cristo: "Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati" (Mt 5,6).

Alla "sua" giustizia, opera di straordinaria potenza figurativa, l'artista lascia tre simboli: benda gli occhi a tradurre l'imparzialità dei giudizi; pone in evidenza il globo a indicare il potere che viene conservato se si amministra con giustizia; mostra una squadra, lo strumento da disegno a forma di triangolo equilatero, simbolo della Trinità, a dimostrazione del perfetto equilibrio del giudizio.



Giustizia, 2017
ceramica e terracotta
61x30x28 cm



Fortezza

La fortezza dispone a ricercare con fervore e a desiderare di compiere sempre e in tutte le cose, a seconda delle loro finalità, i divini voleri, conforme ai quali tutti gli esseri sono stati creati.

(Procopio di Gaza, religioso e retore bizantino, 465-528)

La fortezza è la virtù che modera le passioni quando distolgono dal compiere quanto detta la ragione. È quindi fermezza interiore e non arroganza e volontà di potenza. In ambito religioso la fortezza è vista sia come dono da invocare da Dio sia come impegno personale che ha un effetto anche sociale.

Paolo di Tarso scrive agli abitanti di Efeso paragonando la vita cristiana a una battaglia in cui occorre anche la fortezza e, tra le armi adeguate, tipiche dei legionari romani, così li esorta: "Prendete anche l'elmo della salvezza" (*Ef 6,17*).

Questa virtù è figurata da Previtali con un busto di donna rivestita di elmo, simbolo di potenza e di invulnerabilità. L'artista, sempre attratto dai capolavori classici, appoggia sul capo della donna un realistico elmo di un intenso verde che lascia in vista il grazioso viso.



Fortezza, 2017
ceramica e terracotta
60x28x32 cm



Temperanza

Il cristiano, come anche il pagano, non può non incominciare il lavoro del proprio perfezionamento partendo dall'inizio, ovverosia da quel medesimo punto da cui parte anche il pagano, e precisamente dalla temperanza, proprio così come uno che vuol salire una scala non può non cominciare dal primo gradino.

(Lev Tolstoj)

Questa virtù, impropriamente ridotta all'ambito alimentare, significa dominio di sé, autocontrollo, saggezza, moderazione, esercizio corretto di passioni e pensieri. Pertanto la temperanza, cioè un perfetto accordo tra i suoni e nella persona il perfetto accordo delle energie, riguarda l'equilibrio generale di ognuno e non è inibizione, né ascetismo acido, né anoressia, né masochismo. Carlo Previtali modella un busto femminile, sintesi di particolari attitudini espressive.

Secondo i dettami di Cesare Ripa nell'opera *Iconologia* (1618), l'artista colloca sulla destra della scultura un ovale con elefantino perché questo animale, "essendo assuefatto ad una certa quantità di cibo, non vuol mai passare il solito, prendendo solo tanto quanto è sua usanza per cibarsi". Sulla sinistra compare un orologio che segna le tre e alla base il motto latino traducibile in "la virtù è strumento, corredo, ornamento".



Temperanza, 2017
ceramica e terracotta
66x27x36 cm



Pazienza

La pazienza è ciò che nell'uomo più somiglia al procedimento che la natura usa nelle sue creazioni.

(Honoré de Balzac, *Le illusioni perdute*, 1843)

Questa è una virtù che si attua nel saper gestire con calma le situazioni diverse senza perdere la calma, nella capacità di resistere nel tempo senza stravolgere la propria verità e nella attitudine a sostenere gli altri.

Nella teologia cattolica la pazienza è una grande virtù. Cipriano di Cartagine dà questa motivazione: "Il fatto d'essere cristiani è opera della fede e della speranza, ma perché la fede e la speranza possano giungere a produrre frutti, abbisognano della pazienza" (*De bono patientiæ* 13).

Previtali modella la virtù evidenziando con delicatezza un arcaico segno di silenzio e di assenza della parola: il dito indice, disposto in verticale sulle labbra della donna.

L'allegorica personificazione della pazienza, diventa quasi un appello e un'esortazione a non parlare, perché il silenzio è disciplina di controllo delle pulsioni e aiuto per la concentrazione.



Pazienza, 2017
ceramica monocroma
63x30x33 cm

L'ospite Bacco

*E voi dove vi piace andate, acque turbamento del vino,
andate pure dagli astemi: qui c'è il fuoco di Bacco.*

Gaio Valerio Catullo (84 a.C. – 54 a.C.)

Bacco, nome romano del greco Dioniso, figlio di Giove e di Semele, è originariamente dio della fertilità, diventato poi famoso come dio del vino, della vendemmia e del bacchanale.

Previtali, seguendo la tradizione, modella con finezza ed eleganza, un nudo e pingue Bacco, incoronato di pampini e di uva, disteso sul triclinio, mentre piacevolmente appagato e trionfante, contempla, ebbro, un grappolo generoso di acini che solleva con la mano destra mentre con la sinistra, ne custodisce un altro appoggiato sul letto.



Trionfo di Bacco, 2003
ceramica raku
75x65x165 cm

Biografia

Carlo Previtali è nato a Bergamo nel 1947.

Dopo aver frequentato il Liceo Artistico, si è iscritto all'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano diplomandosi nel 1975 alla scuola di scultura di Alik Cavaliere. Nel 1981 si è laureato in Architettura presso il Politecnico di Milano. La sua attività d'insegnamento si è concentrata a Bergamo quale docente di discipline plastiche presso l'Istituto d'Arte Andrea Fantoni, l'Accademia di Belle Arti Carrara, il Liceo Artistico di Bergamo e poi di Lovere (Bg).

La sua attività espositiva ha inizio negli anni Sessanta con la partecipazione ad alcuni concorsi a cui seguono mostre collettive e personali sia in spazi pubblici che privati e partecipazioni alle più importanti fiere d'arte d'Italia.

Fra le collettive più recenti si ricordano: *Tetralogia della natura*, un percorso di più esposizioni dedicato ai quattro elementi della natura presso la Galleria Mareschi di Milano; *Il corpo e lo sguardo* presso lo Young Museum, Centro Internazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Revere (Mn); *Viaggio attraverso la ceramica grottesca* al Decennale del Premio Internazionale di Vietri sul Mare (Sa); *XII Biennale d'Arte Sacra* organizzata dalla Fondazione Stauros Italiana Onlus a San Gabriele - Isola del Gran Sasso (Te) e *La nave dei folli* presso il complesso dell'Oratorio dei Disciplini di Clusone (Bg).

Si segnalano inoltre esposizioni organizzate presso: Galleria ArsMedia di Bergamo, Galleria d'Arte Techne Contemporanea di Montelupo Fiorentino 47 (Fi), Galleria Della Pina Arte Contemporanea di Pietrasanta (Lu), Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Gabriele Cappelletti a Milano, Galleria I monaci sotto le stelle (Bs), Galleria Compagnia del Disegno (Mi), Galleria Arianna Sartori (Mn), Galleria Viamoronisedici (Bg).

Tra le personali: *Il dramma della Passione di Cristo* interamente dedicata all'arte sacra tenutasi a San Giovanni Bianco (Bg) così come quella allestita nello scurolo della Parrocchiale di Vedeseta (Bg); *Il mito e la maschera* presso la Galleria ArsMedia di Bergamo; *Sculture* alla Galleria Pettinato di Roma; *Anime di terra* allestita presso la Libreria Bocca di Milano e *Mondo magico* tenutasi a Brescia nella sala Ss. Filippo e Giacomo e a Bergamo in sala Manzù con il patrocinio della Provincia, a cura di Fernando Noris.

Nel 2009 è stato invitato con la mostra di scultura *Vizi capitali* a esporre nella prestigiosa sede della Biblioteca Angelica di Roma, alle dipendenze del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Nel 2011 *Terrecotte* presso la Galleria d'arte Compagnia del Disegno di Milano e *Vanitas* presso la Galleria Bocca a Milano.

Nel 2013 *Dei e miti della natura* presso la Galleria I Monaci sotto le stelle di Brescia. Nel 2014 *Mimesi* presso la Galleria Viamoronisedici Bergamo. Nel 2015 *Vino, Mito, Simbologia, Sacralità* al M.A.C.S. Romano di Lombardia (Bg).

Nel 2016 *Portraits* Galleria Compagnia del Disegno (Mi). A Sarnico, *Terre Sacre* nella chiesetta di San Paolo e presso il Museo Gianni Bellini.

Nel 2002 ha ricevuto il primo premio per la scultura alla II Rassegna di Arte Sacra *Pulchra Ecclesia* di



Montichiari (Bs); nel 2006 ha ricevuto il Premio *Ulisse* alla carriera conferito dalla Provincia di Bergamo agli scultori del territorio; nel 2008 ha presentato in sala Viterbi, col Patrocinio della Provincia di Bergamo, il volume monografico *Carlo Previtali, Sculture* a cura di Domenico Montalto ed edito da Skira.

Le sue opere sono presenti in numerosi spazi museali tra cui la Fondazione Museo Interreligioso di Bertinoro (Fc), il museo della Fondazione Stauros di San Gabriele - Isola del Gran Sasso (Te), la Raccolta d'Arte Contemporanea dei musei del Duomo di Ravello, il Museo Diocesano di Mantova, la Collezione Civica d'Arte di Palazzo Vittone di Pinerolo, Museo d'Arte e Cultura Sacra di Romano di Lombardia, Museo Civico G. Bellini Sarnico, Auditorium del Vittoriale degli Italiani.

Hanno scritto di lui: Lino Lazzari, Barbara Mazzoleni, Lanfranco Ravelli, Alberto Agazzani, Giovanni Serafini, Orietta Pinessi, Enzo Biffi Gentili, Mauro Corradini, Fausto Lorenzi, Fernando Noris, Elisabetta Calcatera, Isabella Destefano, Marina Panetta, Americo Ciani, Andrea D'Agostino, Claudio Caserta, Chiara Cinelli, Francesca Bianucci, Antonia Abbattista Finocchiaro, Renzo Margonari, Paolo Levi, Bruno Cassinelli, Tarcisio Tironi, Massimo Rossi, Stefano Crespi, Mina Gregori e Domenico Montalto critico e curatore di numerose esposizioni dello scultore.

Bibliografia - Cataloghi monografici

1990 Carlo Previtali, Sculture 1975-1990
Giuseppe P. Lo Magno, Pietro Mosca
Galleria San Bartolomeo, Bergamo

2000 Carlo Previtali, Sculture 1990 - 2000
Orietta Pinessi
Galleria L'Ariete, Ponte San Pietro, Bergamo

2003 Carlo Previtali, Sculture, Il dramma della Passione di Cristo
Lanfranco Ravelli
Palazzo Boselli, San Giovanni Bianco, Bergamo

2005 Carlo Previtali, Opere
Domenico Montalto
Edizioni Ars Media, Bergamo

2006 Carlo Previtali, Anime di terra
Giovanni Serafini
Edizioni Libreria Bocca, Milano

2008 Carlo Previtali, Mondo Magico
Domenico Montalto
San Filippo e Giacomo, Brescia, Lubrina Editore

Carlo Previtali, Mondo Magico
Fernando Noris
Sala Manzù, Bergamo, Edizioni Provincia di Bergamo

2009 Carlo Previtali, Sculture
Domenico Montalto
Skira Editore, Milano

Carlo Previtali, Vizi Capitali
Domenico Montalto
Biblioteca Angelica, Roma, Lubrina Editore, Bergamo

Carlo Previtali, Vizi Capitali
Domenico Montalto
Teatro Filodrammatici, Milano, Lubrina Editore, Bergamo

2011 Carlo Previtali, Christus Patiens
Domenico Montalto, Claudio Caserta
Duomo di Ravello (SA), Lubrina Editore, Bergamo

Carlo Previtali, Terrecotte, 1984-2011
Domenico Montalto
Edizioni Compagnia del Disegno, Milano

2014 Carlo Previtali, Sculture, I quattro elementi
Domenico Montalto
Museo diocesano, Mantova

Carlo Previtali, Sculture, Mimesi
Domenico Montalto
Galleria Viamoronisedici, Bergamo

2015 Carlo Previtali, Sculture, Vino, mito, simbologia, sacralità
Bruno Cassinelli, Tarcisio Tironi
Edizioni M.A.C.S., Romano di Lombardia (BG)

2016 Carlo Previtali, Terre Sacre
Massimo Rossi
Chiesetta di San Paolo, Sarnico (BG)

Carlo Previtali, Portraits
Stefano Crespi
Edizioni Compagnia del Disegno, Milano

Carlo Previtali, Materia e mito
Massimo Rossi, Mina Gregori
Museo G. Bellini, Sarnico (BG)

2017 Carlo Previtali, Psychomachia, lotta tra vizi e virtù
Massimo Rossi, Tarcisio Tironi
Gruppo Arte, Grumello del Monte (BG)

2018 Vizi e Virtù - Opere di Carlo Previtali
Angelo Piazzoli, Tarcisio Tironi
Fondazione Credito Bergamasco

Finito di stampare nel mese di febbraio 2018
da GRAFICA & ARTE - Bergamo

© Copyright 2018 Fondazione Credito Bergamasco, Bergamo. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

ISBN 978-88-85478-08-4



Largo Porta Nuova, 2 - 24122 Bergamo

www.fondazionecreberg.it

